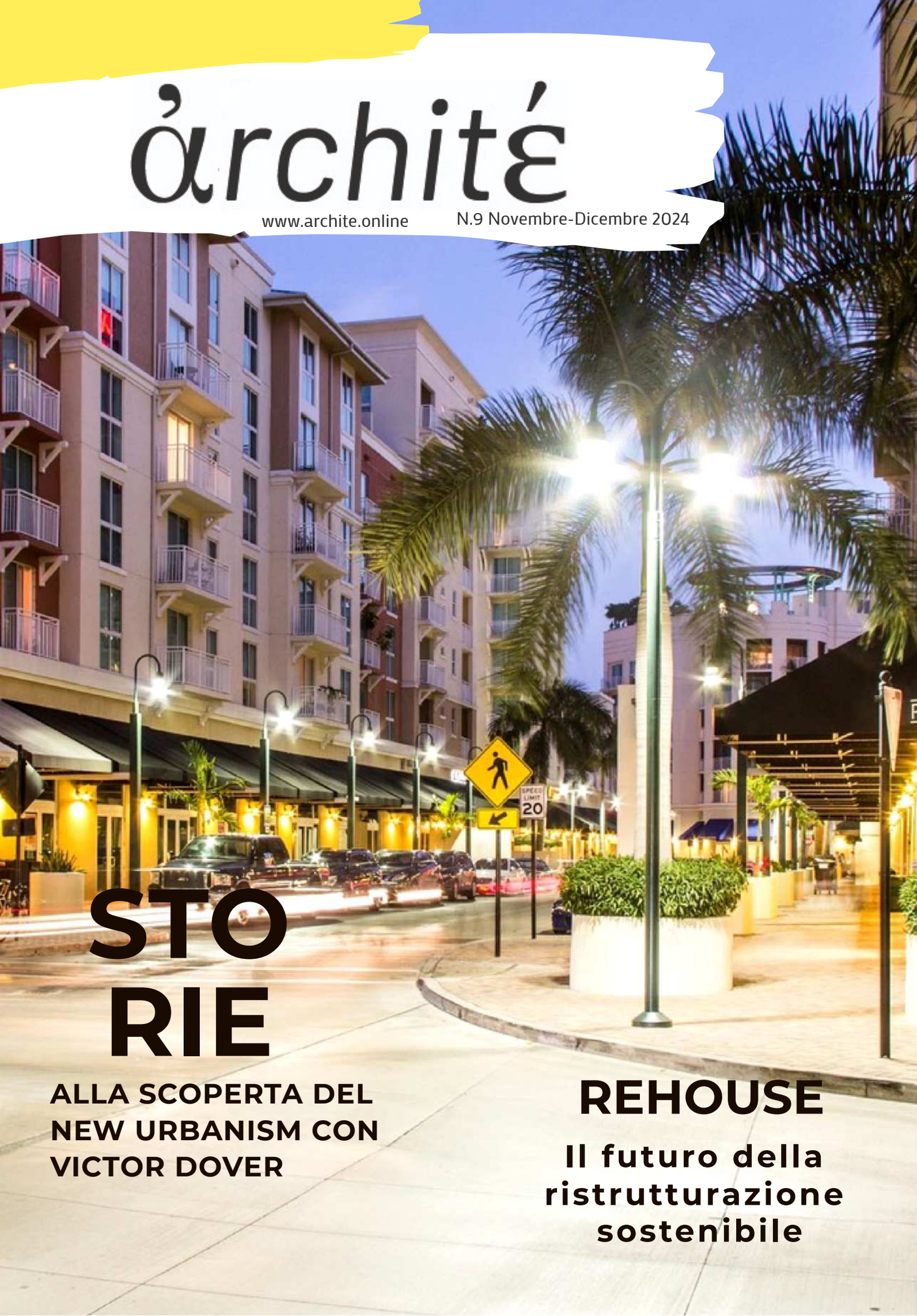
ἀrchitɛ

www.archite.online

N.9 Novembre-Dicembre 2024



STO RIE

ALLA SCOPERTA DEL NEW URBANISM CON VICTOR DOVER

REHOUSE

Il futuro della ristrutturazione sostenibile

L'Editoriale

Parola agli architetti

Di Francesco Faccilongo



Francesco Faccilongo Presidente in carica dell'Ordine degli Architetti Paesaggisti Pianificatori e Conservatori della provincia di Foggia, già Segretario del medesimo organismo dal 2017 al 2021. Precedentemente Vice Presidente e Tesoriere della Federazione degli Ordini degli Architetti di Puglia. Dal 2015 componente in carica del Comitato Nazionale di Inarcassa, cassa di previdenza e assistenza ingegneri e architetti liberi professionisti. Già componente della commissione edilizia comunale presso il Comune di Cagnano Varano con l'incarico di esperto in urbanistica e edilizia.

Quotidianamente ci confrontiamo con le problematiche che riguardano la nostra bellissima professione e in alcune occasioni, lamentiamo difficoltà di interazione con i clienti che talvolta non hanno le idee molto chiare su quali siano le nostre peculiari competenze professionali, confondendole e mescolandole con altre professionalità dell'area tecnica. Oppure, ci capita di avere timidi contatti, con potenziali clienti che immaginano che servirsi delle competenze e della professionalità degli architetti, sia un lusso che comporti l'impiego di notevoli e dispendiose risorse economiche.

In entrambi i casi necessita un particolare impegno comunicativo per far comprendere a costoro chi sono gli architetti e cosa sono in grado di poter fare e produrre per il benessere del singolo e della collettività. E proprio per tali motivi, che da tempo stiamo lavorando come Ordine in questa direzione, per cercare di ridurre questi falsi stereotipi, nella speranza di far comprendere a tutti i nostri potenziali clienti l'universo professionale degli architetti. E per questo abbiamo aperto un canale comunicativo con la comunità esterna, attraverso il Magazine Architè, rivista che parla degli architetti, ma che si rivolge al più ampio e variegato pubblico possibile. In questi primi nove numeri, abbiamo cercato di raccontare il nostro territorio mostrando progetti, storie, luoghi recuperati o da recuperare; incontrato personalità del mondo culturale e punti di riferimento del mondo degli architetti; così come abbiamo mostrato anche le passioni dei colleghi che oltre alla professione, rivolgono lo sguardo, allo sport, al teatro, alla scoperta di sapori e saperi.

Architè nasce per essere un contenitore sempre aperto a tutti i nostri colleghi, che desiderino raccontarci esperienze e storie riguardanti la loro vita professionale e privata. In questo modo, chiunque avrà la possibilità di lasciare un segno o una traccia in un percorso di conoscenza dell'essere architetto.

ἀrchitἐ

le storie da RACCONTARE

Un vero e proprio punto di riferimento negli Stati Uniti, un architetto che viene considerato uno dei più importanti esponenti americani del New Urbanism. Riusciamo ad ottenere la disponibilità di Victor Dover per un'intervista che possa fornirci spunti interessanti di riflessione anche per fare dei paragoni tra il mondo degli architetti italiani e quello degli americani.

PRIMA PARTE

Intervista a Victor Dover

DI ROBERTO PARISI



Conosciamo, quindi, più da vicino Victor Dover. Victor ci puoi spiegare quali sono le linee guida principale del movimento del New Urbanism e la sua storia?

"Nel ventesimo secolo, per lo meno per quello che riguarda il mio ambito professionale e culturale di riferimento: e cioè il Nord America, gli architetti sono stati testimoni di un fenomeno culturale significativo che ha alterato radicalmente i metodi di progettazione che erano consuetudine nel periodo storico antecedente. La progettazione e la pianificazione Urbana, quella del paesaggio ma anche l'ingegneria dei trasporti erano diventate delle discipline autonome completamente separate l'una dalle altre ed avevano portato allo sviluppo di compartimenti stagni che procedevano alla progettazione del territorio in maniera completamente autonoma seguendo linee progettuali e interessi non armonizzati da una visione progettuale comune.

Come reazione a questo status quo la mia generazione ha avuto la necessità etica di sviluppare delle contromisure ideologiche e progettuali che lentamente hanno preso forma con la nascita di un nuovo movimento "stilistico" e architettonico il "New Urbanism" che ha avuto, come scopo principale, la riduzione "ad unicum" di tutte le discipline che concorrevano alla progettazione delle città in modo da poter procedere in maniera olistica verso una "nuova" pianificazione urbana orientata alla risoluzione comune del problema della crescita illimitata ed da un consumo eccessivo del territorio tipico delle città americane. Il movimento "New Urbanism" e' nato principalmente come reazione al fenomeno (tipicamente americano) dello "Sprawl". Lo Sprawl (che si può tradurre letteralmente come "espansione incontrollata") è un termine oramai di uso comune che definisce uno dei fenomeni più deleteri delle città americane del dopoguerra e che è caratterizzata da uno sviluppo e da una crescita incontrollata con una espansione territoriale principalmente a carattere residenziale e con una prevalenza tipologica della casa unifamiliare."



Syracuse, progetto per lo sviluppo futuro del centro cittadino all'interno della nuoza area edificabile

Tali quartieri, in generale mono-culturali ed omogenei (anche da un punto di vista di reddito e sociale) a bassa densità edilizia e a sviluppo prevalentemente orizzontale hanno creato dei danni enormi sia da un punto di vista economico, sanitario, ambientale e psicologico sui suoi sfortunati residenti e rappresentano uno dei fattori più critici delle patologie culturali delle citta contemporanee americane.

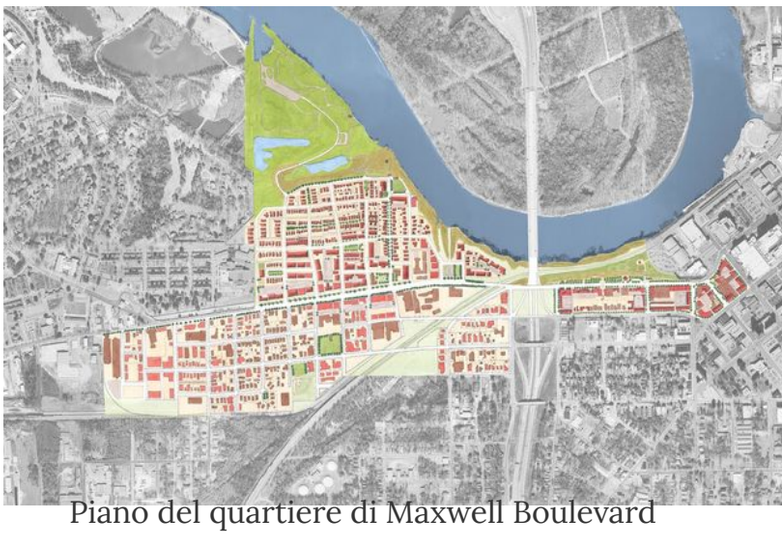
Il New Urbanism Il New Urbanism è una pianificazione urbana basata su precedenti storici, sullo studio di come le città e i paesi sono stati costruiti per molti secoli e millenni ed è caratterizzato da una grande attenzione progettuale sia alla collocazione degli edifici sia all'architettura come mezzo per modellare gli spazi pubblici.

Conseguentemente si tende a progettare quartieri dove isolati e strade sono percorribili a piedi, creando un mix di usi vicini l'uno all'altro e spazi pubblici ben progettati non lontani dalla maggior parte delle residenze. In New Urbanism e' stato principalmente il ritorno della pianificazione urbanistica e del design a misura d'uomo. Crediamo fortemente nel recupero di questi principi progettuali e nella loro applicazione per creare nuovi quartieri, ricuciture urbanistiche nel tessuto del costruito esistente ma anche per la rivitalizzazione e conservazione di edifici e paesaggi storici. Questi principi non hanno una loro pertinenza geografica e culturale di riferimento: sono principi validi a tutte le scale e dimensioni di sviluppo e possono essere adattati a qualsiasi clima e cultura. Il movimento spazia da interventi progettuali di carattere regionale e territoriale, fino all'esame approfondito del design delle strade, della forma del quartiere e persino dell'architettura che è , in fin dei conti, il vero volto della città.



Victor, potresti essere più esaustivo e spiegare ai tuoi colleghi Italiani che cosa e' esattamente il fenomeno della "sprawl"?

Lo sprawl è quella pratica progettuale urbanistica caratterizzata da una eccessiva specializzazione e destinazione d'uso di larghe porzioni di suolo e del territorio urbano. Nel fenomeno delle sprawl vediamo la realizzazione di enormi quartieri residenziali, con la presenza di case esclusivamente unifamiliari, dove avvengono dei fenomeni di vera e propria segregazione sociale, sia di reddito che anche (e mi addolora dirlo) razziale. In questi quartieri gli spostamenti sono possibili solo con l'uso dell'automobile e la rete stradale presenta delle caratteristiche tediose e ripetitive con la presenza di numerosi cul-de-sac, in totale difformità con le forme organiche delle citta' tradizionali.



Piano del quartiere di Maxwell Boulevard e nella foto sopra una rappresentazione animata del progetto.

Il nostro scopo principale, come architetti ed urbanisti deve essere invece quello di ridurre al minimo la necessità di trasporti su auto, che risultano deleteri sia per l'ambiente che per la salute dei suoi cittadini, non di massimizzarli.
Le città, come archetipo tipologico, sono state inventate dall'uomo per sopperire alla esigenza di rendere fruibili alla maggioranze dei suoi abitanti tutta una serie di funzioni (assolutamente vitali per la societa') come il lavoro, la residenza, l'economia e la socializzazione e pertanto, la riduzione delle distanze tra le sue diverse funzioni è una qualità necessaria al corretto funzionamento della struttura urbana ma abbiamo dovuto constatare che, ahimè , le città americane sono andate nelle direzione opposta nel XX secolo. La creazione di quartieri esclusivamente residenziali ha reso l'automobile uno strumento necessario ed indispensabile per il funzionamento della vita di una famiglia costringendola a spendere soldi per il trasporto invece che per il cibo, l'assistenza sanitaria, l'affitto e la ricreazione. L'automobile personale rappresenta la forma di trasporto più costosa sia in termini di denaro che di spazio. La struttura compatta delle citta' tradizionali permette di accedere facilmente a tutti i diversi tipi di bisogni quotidiani e necessita' dei suoi cittadini migliorando la qualita' delle vita, del lavoro e dando uno contributo notevole al progresso cultura e sociale di una comunita.

Come è nato il tuo interesse nei confronti delle città' contemporanee e delle sue problematiche?

Roberto, sicuramente penso che il fatto di essere cresciuto nella Old Town Alexandria (un quartiere di Washington DC) ha fatto di me, in un certo senso, un privilegiato rispetto a tantissimi altri miei colleghi. Alexandria è una città, relativamente a misura d'uomo, tradizionalmente percorribile a piedi e con una forma urbis non molto dissimile a quelle di tantissime città europee.



Il Lago di Draper

In seguito, mi sono trasferito a Miami per i miei studi universitari e mi sono scontrato con una realtà nuova e molto diversa dal paesaggio nel quale avevo vissuto fino a quel momento. Miami e' la tipica citta' americana "auto-centrica" (se mi consenti questo neologismo) del XX secolo, e li è nata una riflessione personale che mi ha portato e all'improvviso a rifiutare molti degli insegnamenti che la cultura accademica portava avanti delle scuole di architettura portandomi a rivolgere il mio sguardo alla lezione che invece proveniva, silente, dalla forma urbana delle citta' tradizionali.
E' fuori di dubbio che le lezioni di una mia insegnante, la professoressa Elizabeth Plater Zyberk, (in seguito una delle figure chiave del movimento del "New Urbanism") siano state determinati per il mio avvicinamento definito a questo mondo.



Tra le metodologie progettuali più utilizzate negli Stati Uniti nel campo delle progettazione urbana c'è il metodo delle "charrette di Architettura". Puoi spiegare ai colleghi italiani come si svolge questo interessantissimo metodo di "progettazione partecipata" e quali sono i suoi vantaggi e potenziali risultati?

Una charrette è una sessione intensiva di progettazione e pianificazione in cui residenti, pianificatori, leader della comunità ed esperti tecnici collaborano a una visione per plasmare il futuro di un'area. Fornisce un forum per idee creative e fornisce cicli di feedback immediati e continui tra pianificatori, parti interessate e comunità. Ancora più importante, consente a tutti i partecipanti di essere autori reciproci del piano. Alla fine della charrette, vengono prodotti un piano generale o specifiche raccomandazioni di progettazione fisica e svelate al cliente e al pubblico.

Quando sarai nostro ospite ci sarà una piccola mostra dei tuoi lavori ed una conferenza dove potrai illustrare ai tuoi colleghi i tuoi lavori: mi potresti anticipare in questa intervista quali sono state le esperienze progettuali che più ti rendono orgoglioso ?



Nelle foto sopra due rappreentazioni del progetto che ha riguardatoi i uartieri del lato sud di Chattanooga. Sotto il centro di Kendall

Abbiamo diversi progetti di cui siamo molto orgogliosi, ma condividerò un elenco di quelli che rappresentano la varietà del lavoro e illustrano le possibilità di trasformare le città. Questi sono: The Bend, Chattanooga, Tennessee; Warren Park, Rogers, Arkansas; Clematis Street, West Palm Beach, Florida; Lee Health: Campus di Cleveland a Fort Myers, Florida, smontaggio dell'Interstate 81, Syracuse, New York; Glenwood Park, Atlanta, Georgia, I'On, Charleston, Carolina del Sud, South Main, Buena Vista, Colorado.

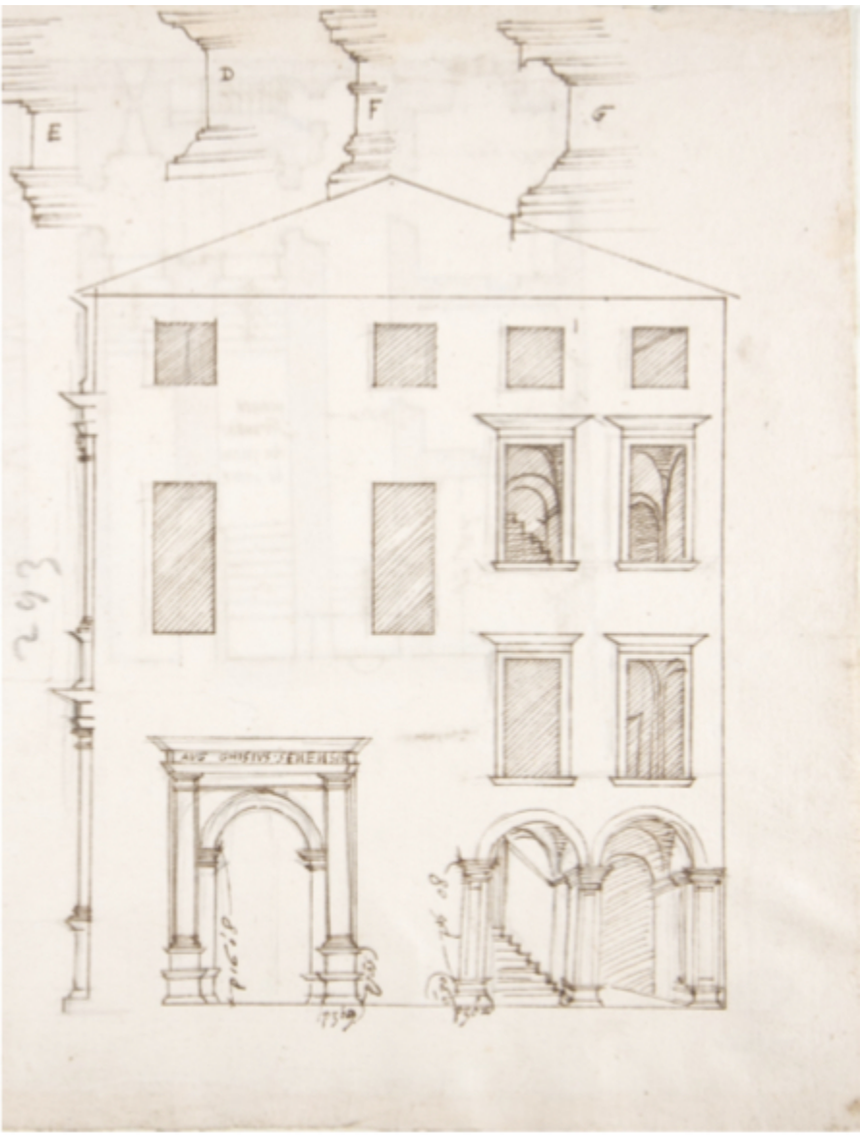


Palazzo Episcopio a Troia e quelle tracce di Sanzio...

Un esempio di architettura rinascimentale nella Daunia

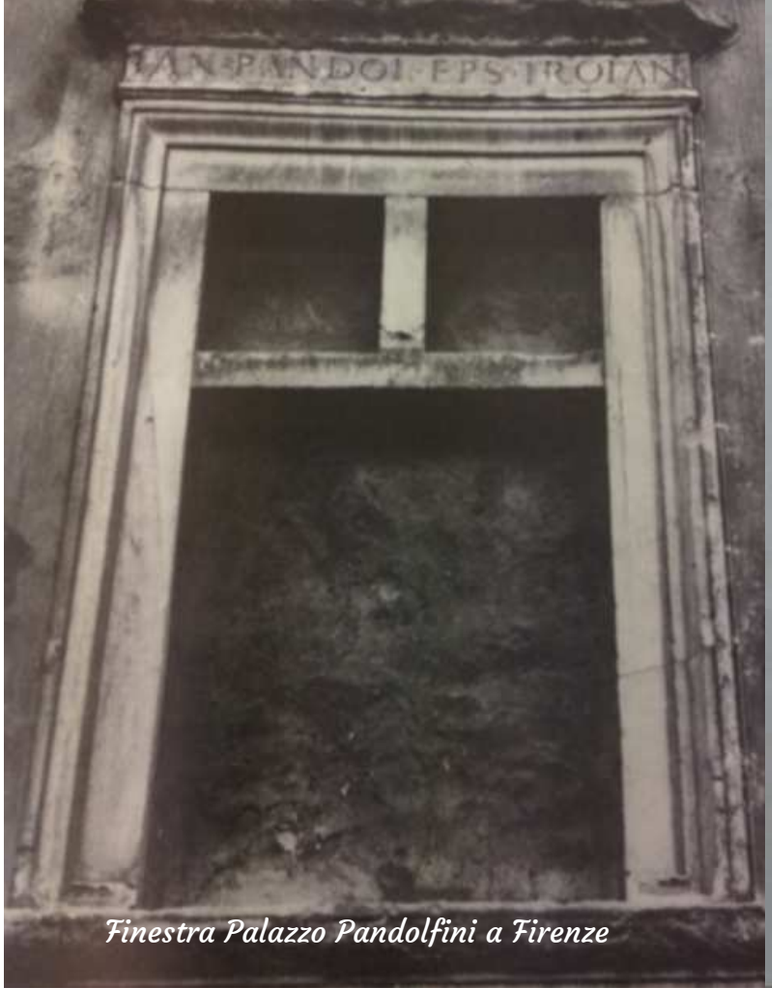
DI FRANCESCA DI GIOIA

Pensare all'esistenza di un "Palazzo Pandolfini" a Troia, borgo dei Monti dauni meridionali in provincia di Foggia, non è un fare ardito e tantomeno avulso ai fatti della storia, tanto più che è lo stesso "proprietario" del Palazzo, Giannozzo Pandolfini (1457-1525), vescovo di Troia dal 1484, a far apporre incise su di un architrave della finestra del palazzo vescovile, il suo nome a lettere capitali romane. La famiglia Pandolfini stabilì a Troia una vera e propria egemonia nell'esercizio delle funzioni episcopali, facendo passare il titolo della Cattedra vescovile da Giannozzo al nipote Ferrante che lo conserverà fino al 1560, anno della morte. Al 1522 risale un documento conservato all'Archivio di Stato di Firenze, Carte Sebregondi in «Pandolfini», nel quale si fa riferimento alla volontà di Giannozzo di rinunciare alla Cattedra troiana a favore del nipote Ferrante, o Ferrando in alcune carte, figlio del fratello Francesco. Grazie alla fama conquistata e dalla vicinanza alla famiglia de' Medici, fu proprio Giannozzo a ricevere un incarico presso la corte papale e, durante il papato del savonese Sisto IV della Rovere, fu eletto vescovo di Troia. La Cattedra episcopale di Troia, città che portava con sé la memoria di una storia di lungo corso e la modalità scelta dal



4 Anonimo (Francia XVI sec), Disegno per le Stalle Chigi, n. inv. 49.92.50 MET.

fiorentino per "firmare" la fabbrica troiana è assai simile a quella scelta nel 1514 circa, per l'iscrizione che corre al di sotto del cornicione di Palazzo Pandolfini a Firenze in via di San Gallo, questo sì arcinoto alle cronache artistiche e ben documentato fin dalla prima committenza, persino nell'edizione giuntina delle celebri Vite del Vasari.



Finestra Palazzo Pandolfini a Firenze



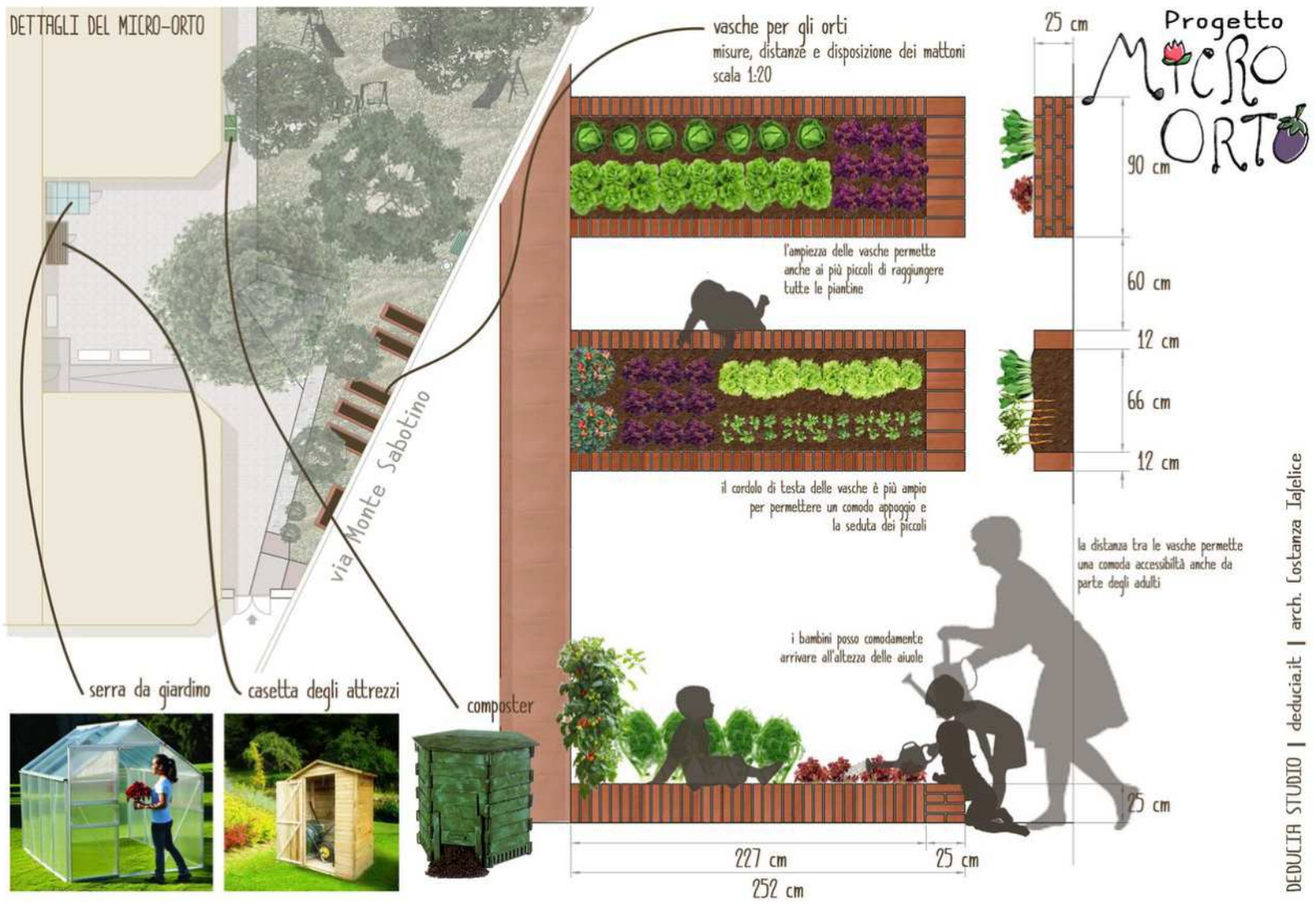
Finestra Palazzo Episcopio a Troia

È proprio il critico arentino che riporta di una frequentazione abituale da parte di Giannozzo della casa romana del Sanzio, nella Vita di Raffaello da Urbino: "Oltre a tutti li, vescovi, camerieri, scudieri, cubicularii, sono in | pontificale a' loro luoghi a sedere ordinatamente come costuma cappella, ritratti di naturale, come Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troia, amicissimo di Rafaello". Ma oggi un inedito tassello sembra porsi a cuneo nella vicenda suddetta, pronto ad aprire nuovi scenari possibili sul catalogo di Raffaello architetto appunto. È presumibile infatti che nel momento nel quale Giannozzo si assicura il suo episcopato troiano, si fece carico di mutuare le forme quadrangole e maestose delle architetture romane già esportate a Firenze, dove commissionò proprio al Sanzio una dimora di famiglia in via di San Gallo, persino nella sua dimora ecclesiale dell'Episcopio di Troia nel quale, seppur con fatica, si possono ancora leggere la pianta e l'alzato risalenti al primo impianto cinquecentesco: progetto che ci consegna che ci consegna una idea ambiziosa e innovativa per la Daunia, che si attardava – a quei tempi – nelle recezione di modelli rinascimentali. I prospetti che danno nel cortile interno dell'Episcopio mostrano un ordine di finestre che si rincorrono seguendo direttrici lineari



Un lato del Palazzo Episcopio a Troia

lungo il piano nobile e vengono realizzate asservendo a un logica che prevede partiture geometriche regolari. Nei progetti a firma dell'urbinate è presente una analoga scelta compositiva nella disposizione delle finestre come attestano le immagini a corredo del testo che apre qualche suggestione di riconoscibilità, se non a firma dell'urbinate quantomeno dei fratelli da Sangallo abili interpreti in forme architettoniche dei suoi superlativi disegni rinascimentali.



IL VERDE URBANO CHE CURA: GLI ORTI-GIARDINO PEDAGOGICI

A cura dell'architetto Costanza Iafelice

"Nel nostro tempo e nell'ambiente civile della nostra società, i bambini vivono molto lontani dalla natura ed hanno poche occasioni di entrare in intimo contatto con essa o di averne diretta esperienza". A parlare così è la dott.ssa Maria Montessori che già all'inizio del secolo scorso aveva intuito il legame speciale che esiste tra infanzia e natura cogliendone le immense potenzialità educative. "Il bambino ha bisogno di vivere naturalmente, di vivere la natura e non soltanto di conoscerla studiandola o ammirandola, perché il fatto più importante risiede proprio nel liberare possibilmente il fanciullo dai legami che lo isolano nella vita artificiale creata dalla convivenza cittadina". Parole che risuonano oggi di una modernità impressionante. La trasformazione della società, soprattutto qualla urbana, ha portato, infatti, già nei piccolissimi, ad una



incapacità di osservazione ed una insensibilità percettiva rispetto a quei fattori naturali in stretta relazione con la nostra vita quotidiana come il ciclo delle stagioni, gli eventi meteorologici, gli elementi naturali, le specie animali e vegetali, e così via.
Ecco che nelle scuole italiane stanno sempre più diffondendosi gli orti-giardino pedagogici. Anche a Foggia, sono in continuo aumento le scuole che ricavano, all'interno dei loro giardini o cortili un tempo inutilizzati, spazi per coltivare erbe aromatiche, fiori, ortaggi e creare compostiere, case per api, sistemi di irrigazione, ecc. Che siano in terra o ricavati in cassoni, diventano esperienze didattiche laboratoriali all'aperto realizzabili con poco, ma che fruttano, è il caso di dire, davvero tanto. I bambini o i ragazzi, vengono infatti stimolati ad utilizzare i propri sensi per mettersi in "contatto con la natura" e sviluppare abilità diverse, quali l'esplorazione, l'osservazione e la manipolazione. L'attività manuale all'aperto dà la possibilità al bambino/ragazzo di sperimentare in prima persona gesti e operazioni e osservare che cosa succede attraverso l'esperienza diretta, acquisendo le basi del metodo scientifico. Non solo, è stato dimostrato che questi piacevoli luoghi creativi diventano vere e proprie officine relazionali dove si sviluppano capacità di cura, gusto della scoperta, ricerca dell'autonomia ed anche le basi per un sano rapporto col cibo. Attitudini che concorrono tutte a costruire e consolidare l'autostima, avvicinando i più giovani alla consapevolezza di sè e al vivere in armonia nella natura dovendo collaborare con gli altri. Quella che la Montessori chiama l'educazione cosmica. Insegnamento che passa attraverso l'educazione ecologica, l'educazione alla pace, l'educazione alla mondialità. Temi oggi più che mai urgenti e necessari.



Il loro scopo principale è guidare il bambino/a verso l'amore per la vita, al sentirsi parte dell'universo e a trovare il proprio scopo nel mondo. Ad essere l'uomo/donna di domani.
Con questo primo spunto, ci piacerebbe cominciare un ciclo di approfondimento sul verde urbano di qualità, quello non buttato lì a riempimento di vuoti indefiniti, di risulta tra un pieno e l'altro della città costruita... ma quello progettato, studiato, voluto dalle comunità e per le comunità, centro di grandi dibattiti negli ultimi anni che vedono un vertiginoso cambiamento climatico in atto, un'urbanificazione sempre più estesa ed una deumanizzazione della vita sempre più virtuale o, come già anticipava la Montessori, artificiale.
Un verde quale strumento urbanistico per una buona, concreta e sistematica pratica pianificatoria.



Casa dei Bambini Montessori di Foggia



Foggia Capitale d'Italia della fotografia fino al 7 dicembre

La nostra città, animata da un fervore culturale costante, trova nel Fotocineclub Foggia uno dei suoi protagonisti più attivi e per la 13ª edizione di "FoggiaFotografia: La Puglia senza confini" trasforma Foggia, in un vero e proprio palcoscenico per la fotografia contemporanea, ospitando mostre di fama internazionale.

Grandi maestri della fotografia e giovani talenti locali si incontrano a Foggia, condividendo le loro opere e creando un dialogo fecondo tra le diverse generazioni. Un viaggio visivo senza confini, sette mostre, allestite nelle location più prestigiose della città, che offrono uno spaccato della produzione di grandi nomi della fotografia quali Uliano Lucas, Manoocher Deghati, Ilaria Sagaria, Rhodri Jones e di Giovanni Iovacchini, Niki dell'Anno e Francesco Galli.

Essi offrono un percorso visivo ricco e variegato, che spazia dai reportage di storia e di guerra ai ritratti intensi, dalle nature morte alle sperimentazioni più audaci. Ogni scatto è un invito a esplorare mondi lontani, a riflettere sulla realtà che ci circonda e a lasciarsi emozionare dalla bellezza. Oltre alle mostre individuali, sono presenti anche sette collettive dei circoli pugliesi, ospitate nella sede dell'associazione, che arricchiscono e valorizzano ulteriormente l'offerta culturale.

"FoggiaFotografia: La Puglia senza confini" non è solo una rassegna fotografica, ma un'esperienza coinvolgente che va oltre le immagini. Docufilm, laboratori, performance di danza, offrono ai visitatori l'opportunità di approfondire tematiche diverse e di interagire con gli artisti.





Le foto presenti in questo articolo sono a cura del FotoCineClub di Foggia



La manifestazione culminerà con la premiazione dell'8° Concorso Nazionale FoggiaFotografia, che vede ogni anno la partecipazione di tantissimi amatori e fotografi da tutta Italia, la premiazione del 18° Circuito Nazionale degli Audiovisivi e il 2° Trofeo Donatacci per letture portfolio e foto singole.
L'obiettivo dell'evento è quello di promuovere la cultura fotografica, stimolare il dibattito e offrire ai giovani un'opportunità di crescita. Grazie anche al sostegno del Comune di Foggia, del Polo BiblioMuseale, della Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, il FotoCineClub nella sua lunga tradizione e passione grazie anche al suo presidente Nicola Loviento, ha saputo portare a Foggia nomi di spicco del panorama fotografico internazionale quali, solo per citarne alcuni Mario Dondero, Chiara Samugheo, Franco Fontana, Maurizio Galimberti, Giuliana Traverso, Francesco Cito, Marina Alessi, Mauro Galligani, Mario Giacomelli, creando un ponte tra passato e presente e continua ancora ad investire nella cultura e a creare un futuro sempre più ricco di stimoli. Non perdere l'occasione di partecipare a questo straordinario evento. Vieni a Foggia e lasciati incantare dalla magia di "FoggiaFotografia: Puglia senza confini".

Architetto Marilena Dembech



UN FUTURO CERTO PER LA PENSIONE

Il Presidente di Inarcassa Santoro torna a Foggia rassicurando gli architetti

"Non temete, tutti prenderemo la pensione". Il Presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro, rassicura architetti e ingegneri sul loro futuro pensionistico durante l'incontro tenutosi a Foggia presso il Formedil, iniziativa organizzata dagli Ordini di Architetti e Ingegneri di Capitanata. "E' importante essere qui a Foggia perchè ritengo utile e importante il rapporto con il territorio e con i professionisti che vivono quotidianamente le problematiche del loro lavoro in prospettiva futura. E' stata una giornata proficua". Al centro dell'incontro la proiezione di Inarcassa verso il 2030 tra aspettative e attese. Ad introdurre il discorso è stato il consigliere di amministrazione della Fondazione Inarcassa, l'architetto Beniamino Visone, che ha tenuto una relazione su "La fondazione di Inarcassa cosa fa per te architetto e ingegnere libero professionista". Momento centrale dell'incontro è stato l'intervento del Presidente Santoro che ha parlato di "Inarcassa per scelta o per necessità".





Hanno moderato l'incontro il Presidente degli Architetti Faccilongo e l'ingegner Pietro Monte componente del Comitato Nazionale delagati Inarcassa.

"Siamo soddisfatti per la partecipazione dei nostri iscritti che ancora una volta hanno dimostrato interesse verso argomenti così importanti. In questi ultimi anni abbiamo fatto importanti passi in avanti affinchè possa essere valorizzato il lavoro degli architetti che, lo ricordo ancora una volta, sono al servizio della nostra comunità", sottolinea Francesco Faccilongo Presidente dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Foggia.

ZINGRILLO.COM

arreda il tuo business dal 1922

100 anni di grande passione e professionalità.

Arredamenti ed Attrezzature per Bar, Pasticcerie, Gelaterie, Ristoranti, Pizzerie, Panifici.



realizzazione su misura



ufficio tecnico



installazione
e assistenza impianti



studio di fattibilità preventiva

Via Trani, 231
76121 BARLETTA (BT)
Tel. 0883.334622
info@zingrillo.com

PROGETTI A MISURA DI BAMBINO

A cura dell'architetto Giuseppe Valentini

I bambini saranno i cittadini di domani. Gli spazi loro dedicati per il gioco e l'apprendimento sono fondamentali per aiutarli a crescere e dovranno essere contemporaneamente accoglienti, protettivi e stimolanti tramite la loro forma e la varietà dei percorsi e dei colori. E' importante, nel progettare tali spazi, anche tenere conto del ruolo degli educatori e della comunità educativa e scolastica nel suo complesso, genitori compresi. E' importante, nel progettare tali spazi, anche tenere conto del ruolo degli educatori e della comunità educativa e scolastica nel suo complesso, genitori compresi. Progettare, realizzare o adattare funzionalmente strutture dedicate ai servizi educativi per la prima infanzia è quindi un lavoro affascinante, ma molto spesso complicato, sia perché i bambini sono utenti sensibili sia perché ci si deve rapportare a una normativa molto rigida. Spesso si devono adattare spazi pensati per altri usi, e quindi il lavoro di progettazione è complesso e può essere una vera e propria sfida. Le sequenze degli spazi devono stimolare la curiosità. Contemporaneamente i singoli ambienti devono essere facilmente riconoscibili tramite l'arredo e i colori. Questi, oltre a far sentire i bambini protetti tramite la giusta scelta delle superfici da colorare, sono generalmente tenui per favorire la concentrazione e la tranquillità.



Nello stesso tempo gli ambienti dedicati alle varie attività devono essere comunicanti tra loro rendendo facilmente raggiungibili gli spazi comuni, favorendo l'autonomia e lo sviluppo del senso estetico nei bambini. Spazi e arredi devono essere flessibili e adattabili nel tempo, agevolando, a seconda del momento della giornata, il riposo, la convivialità, le attività di laboratorio, gli incontri con le famiglie e le iniziative di formazione. Bisogna anche prevenire l'inquinamento sonoro e l'acustica dei locali deve consentire attività tranquille che favoriscano la concentrazione, le interazioni, le conversazioni, l'ascolto e l'apprendimento linguistico. Importante è anche la comuocazione, sia funzionale sia visiva, tra gli spazi esterni e quelli interni per stimolare l'esercizio dell'osservazione e la sperimentazione diretta degli spazi della natura.





Tuttavia, la ristrutturazione di strutture esistenti comporta sempre alcuni compromessi – in particolare sono spesso assenti gli spazi esterni - e pertanto pensiamo che sia importante realizzare sempre più strutture ex novo per le scuole dell'infanzia. Sarebbe quindi giusto che imprenditori e amministrazioni, in un ottica di collaborazione, si impegnino a realizzare sempre più strutture specificamente dedicate.



Un architetto foggiano nei Caschi Blu della Cultura

Il Presidente dell'Ordine degli Architetti di Foggia Faccilongo a tu per tu con l'architetto Alfredo de Biase e questo nuovo obiettivo raggiunto

Architetto Alfredo de Biase abbiamo da poco appreso che è entrato a far parte della Task Force dei Caschi Blu della Cultura (CBC), ci racconti i compiti che queste squadre svolgono durante le loro missioni.

"Nel 2022, con DM 128 del 31 marzo, l'Italia istituisce la prima Task Force dei Caschi Blu della Cultura per garantire la salvaguardia del patrimonio culturale in occasione di eventi emergenziali derivanti da calamità naturali, episodi accidentali o crisi connesse ad eventi bellici o atti terroristici. La Task Force, di cui dal 27 settembre di quest'anno mi onoro di farne parte, è formata da una componente di personale del Ministero della Cultura (MiC), a cui compete la gestione tecnico-scientifica e da una componente di Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, a cui compete la gestione operativa-logistica delle missioni. Le squadre così composte, in base ai diversi scenari da affrontare, possono essere integrate da ulteriori esperti appartenenti alle Università, enti di ricerca ed associazioni no profit.

Cosa occorre per far parte di questo corpo di élite, fiore all'occhiello del Ministero della Cultura e vanto dell'Italia nel Mondo.

"Personale esperto del Ministero della Cultura, particolarmente competente nella salvaguardia del patrimonio culturale in caso di calamità, viene preventivamente selezionato dal Contact Point MiC Task Force CBC e successivamente avviato a specifica formazione. Io personalmente, per quanto riguarda la formazione, ho partecipato al corso sulla "salvaguardia dei beni culturali in caso di calamità", organizzato dal Consiglio dei Ministri del 2002, sino all'ultimo corso di formazione "Task Force Caschi Blu della Cultura" organizzato dal MiC nel settembre



presso il CoESPU (Center of Excellence for Stability Police Units) della Caserma "Chinotto" di Vicenza. Inoltre, io stesso sono intervenuto in qualità di relatore in corsi di formazione e tavole rotonde svolti in Italia e all'estero. Per quanto riguarda l'esperienza ho acquisito pratica direttamente sul campo intervenendo in Capitanata durante il terremoto del Molise del 2002, realizzando diversi pronti interventi di messa in sicurezza su beni monumentali e partecipando alle squadre di rilievo danni anche nel "Progetto sisma" del MiC nei terremoti dell'Aquila del 2009, dell'Emilia Romagna del 2012, dell'Italia Centrale del 2016".

Conosco che oltre alla salvaguardia dei beni culturali in caso di calamità Lei ha svolto diversi altri incarichi tra cui la tutela del patrimonio architettonico e paesaggistico della Capitanata come direttore della Soprintendenza di Foggia.

"Si, ho iniziato la mia carriera di architetto a 24 anni, prima insegnando "disegno", "tecnologia delle costruzioni" e "storia dell'arte" negli istituti superiori, poi nella cattedra di "architettura e urbanistica" presso l'Accademia di Belle Arti di Foggia e di Brera a Milano. Dal 2000 sono entrato nel Ministero della Cultura come architetto direttore della Soprintendenza architettonica e paesaggistica di Ravenna e poi di Foggia; dal 2015 sono entrato nella Direzione regionale Musei della Puglia come responsabile nell'Ufficio progettazione e come direttore di Castel del Monte, del Museo Nazionale archeologico di Canosa di Puglia, del Castello di Manfredonia, del Parco Archeologico di Siponto. Attualmente rivesto il ruolo di coordinatore progetti speciali e valorizzazione dell'Archivio di Stato di Foggia oltre a progettare e dirigere lavori di restauro monumentale per il Ministero".

La sua enorme esperienza nel settore e notoria ma, ritornando al suo nuovo incarico, potrebbe chiarirci l'ambito di operatività dei CBC, quando intervengono e che lavoro svolgono sul campo?

"Vorrei precisare che più che un nuovo incarico, inteso come lavoro diverso rispetto all'attuale, è un incarico aggiuntivo, una missione dove si è chiamati, in caso di emergenza, per mettersi a servizio e a difesa dei beni culturali della collettività. I CBC intervengono in Italia su richiesta dell'Unità di crisi nazionale del MiC, mentre, a livello internazionale su richiesta di uno o più Stati esteri aderenti all'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unita) o su invito dell'UNESCO (Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura). Le squadre CBC, una volta chiamate e raggiunta la destinazione di missione, provvedono a mettere in salvo i beni culturali presenti sul Territorio (manufatti architettonici, artistici, archeologici, bibliografici e archivistici)

assicurando, in seguito, una sistemazione ottimale per garantirne la sicurezza. Altro compito dei componenti delle squadre è quello di supportare e formare il personale locale per fornirgli le conoscenze necessarie per salvaguardare e proteggere il patrimonio culturale dei loro Paesi".

Sapere che un nostro iscritto è tra i pochi architetti in Italia ed unico in Puglia ad essere inserito nell'elenco dei CBC ci rende orgogliosi e, quindi, voglio terminare quest'intervista augurandole buon lavoro e congratularmi a nome di tutto il Consiglio dell'Ordine per il prestigioso e arduo incarico.

"La ringrazio per le lusinghiere congratulazioni, rappresentatemi tra l'altro anche dal già Presidente Nazionale degli Architetti Italiani, Francesco Miceni, riceverle da un'istituzione così importante nella promozione e difesa della cultura architettonica del territorio mi inorgoglisce molto ma, mi permetta un inciso, per me essere stato scelto per difendere le opere artistiche e architettoniche di colleghi realizzate nei diversi Paesi non rappresenta tanto un lavoro arduo quanto un onore, così come è un piacere servire la Collettività difendendo l'identità culturale di un popolo".



Sopra un momento dell'esercitazione dei Caschi Blu, nella foto sotto un mezzo in dotazione e in basso a sinistra il casco blu







Blumatica Pitagora

Il primo software completamente GRATUITO per Computi Metrici e Contabilità dei Lavori

in linea con le disposizioni legislative per lavori pubblici e privati

Integrati tutti i prezzari di Italia con possibilità di richiedere la conversione di quelli pubblicati da altri editori grazie al servizio PREZZARI GRATUITI ALERT

Perché avere il software Blumatica per computi metrici e contabilità dei lavori?

Perché ti aiuta a predisporre la documentazione relativa alla contabilità preventiva e consuntiva da trasferire, in automatico, alle altre applicazioni Blumatica per la redazione di tutti gli elaborati di progetto: cronoprogramma dei lavori, piano di manutenzione dell'opera, capitolato speciale d'appalto, piani di sicurezza, fascicolo tecnico con le caratteristiche dell'opera, calcolo dei corrispettivi, ecc.

Cosa aspetti?

Scarica GRATIS il software votato 5 stelle da migliaia di professionisti!

★★★★★

Vinci anche un buono di € 10,00 per nuovi prodotti/servizi di tuo interesse!

www.blumatica.it/**pitafg**

blumatica
Software Edilizia e Sicurezza

Blumatica Srl, Via Carlo Maffeo 1 84098 Pontecagnano Faiano (SA)
Tel.: 089.848001 - Fax: 089.848181 - E-mail: info@blumatica.it



Ambienti di ieri, di oggi, di domani

Nuove e vecchie tendenze

L'EMOZIONE DELLA CREAZIONE

Progetti di un viaggio dal sogno alla realtà - Parte prima
L'edilizia direzionale e commerciale

I progetti d'interior residenziale e i progetti d'interior commerciale e direzionale, nascono dalle esigenze e dalla visione del desiderio della committenza, di affidare gelosamente a noi architetti, il nobile compito di realizzare il proprio "sogno nel cassetto".
Tema centrale di ogni progetto è l'articolazione spaziale di funzioni ed emozioni, il loro legarsi e fondersi l'un l'altro, creando ambienti architettonici in diversi contesti, tenendo conto di diverse esigenze.
Un archetipo dal quale ha origine l'idea primordiale di ogni singolo progetto e nel quale, l'uso sapiente del dettaglio, caratterizza ed impreziosisce la progettazione; una tesi architettonica valorizzata dal giovane architetto Luca Caputo di San Severo, in provincia di Foggia, il quale traduce la filosofia del costruire e realizza le sue composizioni con una sfida emozionante, trasformando lo spazio architettonico, attraverso il racconto di storie che uniscono comfort, funzionalità ed estetica.
L'architetto Caputo, conscio di questa missione, ha impostato la sua ricerca progettuale e la sua professione ad impegnarsi affinché questa sensibilità si diffonda nella realizzazione dell'opera progettata. Creare spazi unici dove l'architettura si fonde con il benessere psicofisico ed emozionale, diviene la sua più grande soddisfazione, in quanto valuta ogni progetto presentato e quelli ancora da realizzare, come luoghi dove ritrovare sè stessi, dove lasciarsi ispirare e dove creare nuovi ricordi ed emozioni.
Ogni elemento, ogni dettaglio, concorre a creare un'atmosfera, dai colori tenui e rilassanti alle linee essenziali ed armoniose ed ogni particolare è studiato per favorire la corretta riuscita del progetto; l'utilizzo dei materiali naturali e ricercati, come il legno, il marmo, il lino, contribuisce a creare atmosfere rilassanti e confortevoli.





Ogni elemento d'arredo è stato scelto nei suoi progetti, per garantire comfort, funzionalità senza rinunciare mai allo stile. La luce, naturale ed artificiale, diventa protagonista all'interno di questi spazi, nei quali l'emozione della creazione trasforma un viaggio dal sogno alla realtà.
Un sogno che per l'architetto Caputo, ha origine sin da bambino, quando, giocando con le costruzioni, aveva piacere nel creare oggetti che prendessero vita nello spazio; un sogno condivisibile con chi, come lui, ha passione per l'architettura e per il costruito, tanto da portare l'architetto a scegliere studi affini per realizzarlo e diventare un architetto, laureandosi con il massimo dei voti all'Università degli studi "Gabriele D'Annunzio" di Pescara, distaccandosi anche dal volere della famiglia, inclini a vedere il proprio figlio piuttosto come un ingegnere edile.
Il suo percorso di studi è stato arricchito e plasmato, in particolare, dal suo docente di composizione architettonica, il prof. Arch. Enzo Calabrese, figura di spicco all'interno della facoltà di architettura, per le sue metodologie d'insegnamento, che hanno risvegliato l'assopita creatività, messa da parte durante il percorso di studi "tradizionale", favorendogli collaborazioni come studente e poi praticante, all'interno del suo studio, per workshop e concorsi nazionali ed internazionali, molti dei quali vincitori.
Grazie a questa figura cardine e al suo insegnamento, oggi l'architetto Caputo si definisce come tale e delinea il suo pensiero archiettonico: "Ogni committente ha un desiderio da inserire in uno spazio più o meno complesso da ristrutturare. Per me è una sfida ogni giorno ed è anche questo che cerco di far capire ai miei clienti. L'apporto che un architetto deve dare è sempre ricco di ricerca ed entusiasmo e questo non devono mai mancare. Realizzare un sogno e un desiderio è la chiave di volta del nostro lavoro".
La ricerca progettuale e l'entusiasmo dell'arch. Caputo si rivelano in questo numero del nostro magazine Architè, attraverso la presentazione di due progetti aperti al "pubblico", proseguendo nel prossimo, con la descrizione di alcune suggestioni appartenenti all'edilizia residenziale. Fresco e dinamico, il ristorante "Sushi Xian" a San Severo, diviene l'emblema della sperimentazione e dell'utilizzo di diversi materiali, che



traducono uno studio peculiare nato dal confronto con altri professionisti, suscitano curiosità e al tempo stesso, attraverso l'idagine tecnologica, restituiscono una armoniosa differenza visiva e tattile dei vari elementi che compongono lo spazio commerciale: l'abbinamento del gress effetto pietra del pavimento, che a tratti prosegue sulle pareti, la pittura decorativa d'insieme dal colore desaturato, la parete materica che accompagna il fruitore nel suo viaggio culinario, attraverso l'astrattismo organico di tre elementi orizzontali posti progressivamente in rilievo, segnato da curve a volte dolci, a volte spigolose.
Il tutto evidenziato e valorizzato da un progetto illuminotecnico che ha come obiettivo principale quello di creare condizioni di comfort visuale ottimale, valorizzando particolari e dettagli e creando diversi scenari anche all'interno di un unico ambiente, come la retro-illuminazione di colore bluastro della parete ondulata, la luce soffusa color naturale a soffitto tra le velette del cartongesso, le lampade cilindriche che scendono puntuali dal soffitto, poste su ogni tavolo, per favorire l'esperienza gastronomica, il sistema di lampade a parete che regalano un' atmosfera più calda e soffusa, il gioco degli elementi circolari in aggetto posti sulla parete, che restituiscono un effetto chiaro-scuro coraggioso e deciso, quasi come una istallazione artistica in cui la luce plasma le figure e definisce lo spazio e si sprigiona direttamente dal buio senza passaggi intermedi. La resa cromatica è una scelta esperienziale ed emozionale, progettata appositamente per quell'esercizio commerciale e per quel committente e come proclama il drammaturgo tedesco J. W. Goethe: "L'esperienza insegna che ogni singolo colore dona un particolare stato d'animo" . Riferendoci anche all'edilizia direzionale, l'architetto Caputo delinea uno spazio dinamico per l'ufficio di agronomi "Bocola", sito a San Severo. Si tratta di una rivisitazione completa degli spazi interni adottando un layout open space, promuovendo e consolidando così sinergie e scambi di idee tra i dipendenti. Funzioni a uso temporaneo, diventano così elementi compositivi in grado di modulare diversamente gli spazi della pianta e consentire la piena integrazione degli impianti, attraverso ribassamenti del soffitto e pareti green, garantendo il necessario comfort ambientale e un adeguato grado di privacy tra le postazioni di lavoro.



Come oggetti liberamente inseriti nel piano, i volumi parzialmente vetrati generano aree di diverso taglio dimensionale, nelle quali le postazioni operative sono aggregate in combinazioni variabili, separate da moduli contenitivi. Nelle sue crazioni, il progetto diviene un'attività interdisciplinare e non un racconto da scrivere nel chiuso di una stanza; con responsabilità e dedizione, diviene regista del processo ideativo e costruttivo. Passione e talento si fondono nel percorso formativo e la sperimentazione diviene l'obiettivo di ogni sua ricerca, costruendo con esperienza il suo iter professionale. Attraverso processi che generano emozioni, il suo amore per l'architettura, per la creatività, per il bello, in realtà e soprattutto agli inizi della carriera, lo guidano a formare sensibilmente anche il committente sul "fare architettura", dichiarando: "...cerchiamo di non mollare nonostante le difficoltà e di ridare lustro alla nostra professione che ritengo sia una delle più complesse ma anche una delle più sottovalutate, soprattutto qui in capitanata. Purtroppo i nostri predecessori hanno creato questo gap professionale tra committente e professionista. Sta a noi far capire l'importanza del ruolo dell'architetto all'interno del nostro territorio, all'interno dell'iter di progettazione, dell'importante valore sociale che ha quando progetta spazi pubblici o privati e quando sia complessa ma allo stesso tempo affascinante la realizzazione dei sogni e desideri dei committenti."

Architetto Valeria Di Toro

REHOUSE
Il futuro della ristrutturazione sostenibile



Il progetto REHOUSE si pone l'obiettivo di incrementare la sostenibilità del processo di ristrutturazione del parco edilizio dell'Unione Europea, migliorando il comfort abitativo e favorendo l'integrazione di soluzioni per la generazione decentralizzata di energia rinnovabile.



Questo ambizioso progetto, che coinvolge 25 partner tra cui l'ENEA, si concretizza nel sito dimostrativo italiano di Margherita di Savoia, in una palazzina di proprietà di ARCA Capitanata, la cui progettazione è stata curata dal gruppo coordinato dall'architetto Tiziano Bibbò. L'intervento è reso possibile anche grazie al cofinanziamento della Regione Puglia, che integra e amplia il finanziamento europeo REHOUSE, prevedendo, tra le altre cose, la riqualificazione dell'area esterna di pertinenza.



Riqualificazione architettonica: la facciata fotovoltaica come protagonista

La complessità dell'intervento è caratterizzata dalla qualità innovativa dei componenti tecnologici e dalla gestione flessibile e corale delle strategie progettuali.
Uno degli elementi chiave del progetto è la facciata ventilata, la quale diviene sistema attivo per la produzione di energia rinnovabile tramite pannelli fotovoltaici verticali integrati e per la possibilità di incidere architettonicamente grazie alla composizione dei pannelli stessi, la loro colorazione, dimensione e finitura. La coibentazione verrà realizzata con un sistema innovativo che combina isolamento termico e acustico a secco, utilizzando sistemi disassemblabili ed a basso impatto ambientale come la calcecanapa.





Progettisti:

Arch. Tiziano BIBBO'
Ing. Michele MASTROLILLI
Arch. Attilio Giovanni RANIERI
Ing. Michele PARROTTA

Collaboratori:

Ing. Nicola MADDALENA
Ing. Donato PALUMBO

La progettazione della facciata ha rappresentato una sfida stimolante, richiedendo un attento equilibrio tra l'aspetto architettonico e le esigenze tecnico-economiche. Il posizionamento degli impianti all'interno e all'esterno della facciata ventilata, il raggiungimento dei Key Performance Index (KPI) richiesti dal progetto in termini di potenza e produzione fotovoltaica e la riduzione di componenti fuori standard per contenere i costi, sono stati alcuni degli aspetti da considerare.
All'esterno la facciata non è più soltanto un rivestimento, ma un dispositivo attivo capace di generare energia, sottolineando il legame tra estetica e funzionalità.

Comfort abitativo: accumulo efficiente e monitoraggio



Un'altra sperimentazione cruciale riguarda l'impianto termico tramite la centralizzazione e il contenimento dei consumi annui al di sotto della produzione fotovoltaica. L'innovazione proposta dai partner REHOUSE consiste nell'installazione di serbatoi per l'accumulo di energia termica tramite l'utilizzo di materiali a cambiamento di fase (PCM).
Questi serbatoi sono suddivisi in sette strati a temperatura differenziata, che fungono sia da sorgente che da accumulo a seconda dello stato di funzionamento della pompa di calore (PDC).

Ad esempio, se l'utenza richiede riscaldamento, le PDC utilizzeranno come sorgente esterna gli strati a bassa temperatura dei serbatoi, producendo acqua calda alla temperatura necessaria per riscaldare gli strati più caldi degli stessi, consentendo all'utenza di ottenere le temperature ottimali di comfort negli appartamenti. Il processo inverso si verifica in caso di richiesta di raffrescamento.
Per evitare il sistema di ricircolo, tipico degli impianti centralizzati, sono previsti ulteriori serbatoi con PCM all'interno degli appartamenti, garantendo un approvvigionamento quasi immediato di ACS e riducendo gli sprechi di acqua ed energia elettrica legati al ricircolo. Inoltre, il sistema è dotato di dry cooler che, in casi estremi, scambiano energia tra gli 'strati sorgente' e l'ambiente esterno. L'intero impianto termico sarà gestito da algoritmi che verranno affinati durante la sperimentazione per aumentarne l'efficienza. Durante la progettazione, la sfida principale è stata il posizionamento degli impianti, considerando sia i pesi che gli ingombri. dopo attente valutazioni, si è optato per l'installazione all'ultimo piano della struttura, associando agli interventi di miglioramento sismico previsti il rinforzo del solaio per sostenere il peso aggiuntivo. Per garantire la ridondanza e una migliore distribuzione del peso, l'impianto è stato progettato con due PDC e due serbatoi di accumulo in parallelo. La fruibilità degli spazi esterni e interni sarà migliorata tramite la realizzazione di rampe e di un ascensore. Tutti gli interventi saranno eseguiti assicurando la continuità abitativa dei residenti durante i lavoriA valle dell'esecuzione dei lavori sarà effettuato un monitoraggio che permetterà di comprendere l'effettiva validità delle soluzioni proposte e apportare gli eventuali correttivi. L'intento del progetto RE-House non è solo quello di rispondere alle esigenze di efficienza energetica e sostenibilità, ma anche di stimolare una nuova riflessione critica sul ruolo della tecnologia nell'architettura.



L'aspetto tecnologico non è concepito come un semplice strumento di miglioramento delle prestazioni energetiche, nè in maniera tecnomorfica, come un linguaggio a sè, ma come parte integrante di un 'Total Design' che considera la complessità di tutte le componenti progettuali, dal miglioramento energetico a quello sociale. In un'epoca in cui la sostenibilità diventa un imperativo, gli elementi tecnologici come la facciata fotovoltaica, i sistemi di isolamento e le soluzioni di ventilazione passiva vengono ripensati in chiave estetica. Questo approccio si basa su una riflessione critica sull'architettura contemporanea, dove la tecnologia necessaria, anziché essere nascosta, diventa parte integrante dell'esperienza visiva e sensoriale dell'edificio. Gli elementi performanti sono studiati per diventare parte di un linguaggio espressivo contemporaneo, che fa riferimento e dialoga con l'architettura locale, oltre che con gli elementi naturali del magnifico paesaggio circostante. Prendendo a riferimento il caso dell'iconico Centre Pompidou di Renzo Piano, dove gli elementi tecnologici sono portati all'esterno e umanizzati attraverso il design, anche qui la tecnologia si fa "visibile", dialogando con l'ambiente urbano e con gli abitanti. Questa scelta progettuale non solo valorizza il carattere tecnologico dell'edificio, ma invita a una riflessione più ampia su come l'architettura possa rispondere alle sfide ambientali attuali, senza sacrificare la creatività e l'estetica. Il progetto RE-House, quindi, non è solo un esempio di riqualificazione energetica, ma un manifesto di come la tecnologia e il design possano convergere in modo sostenibile, ridefinendo il futuro dell'architettura popolare.



La Capitanata tra Quattrocento e Cinquencento

A cura dell'architetto Giovanni Scopece

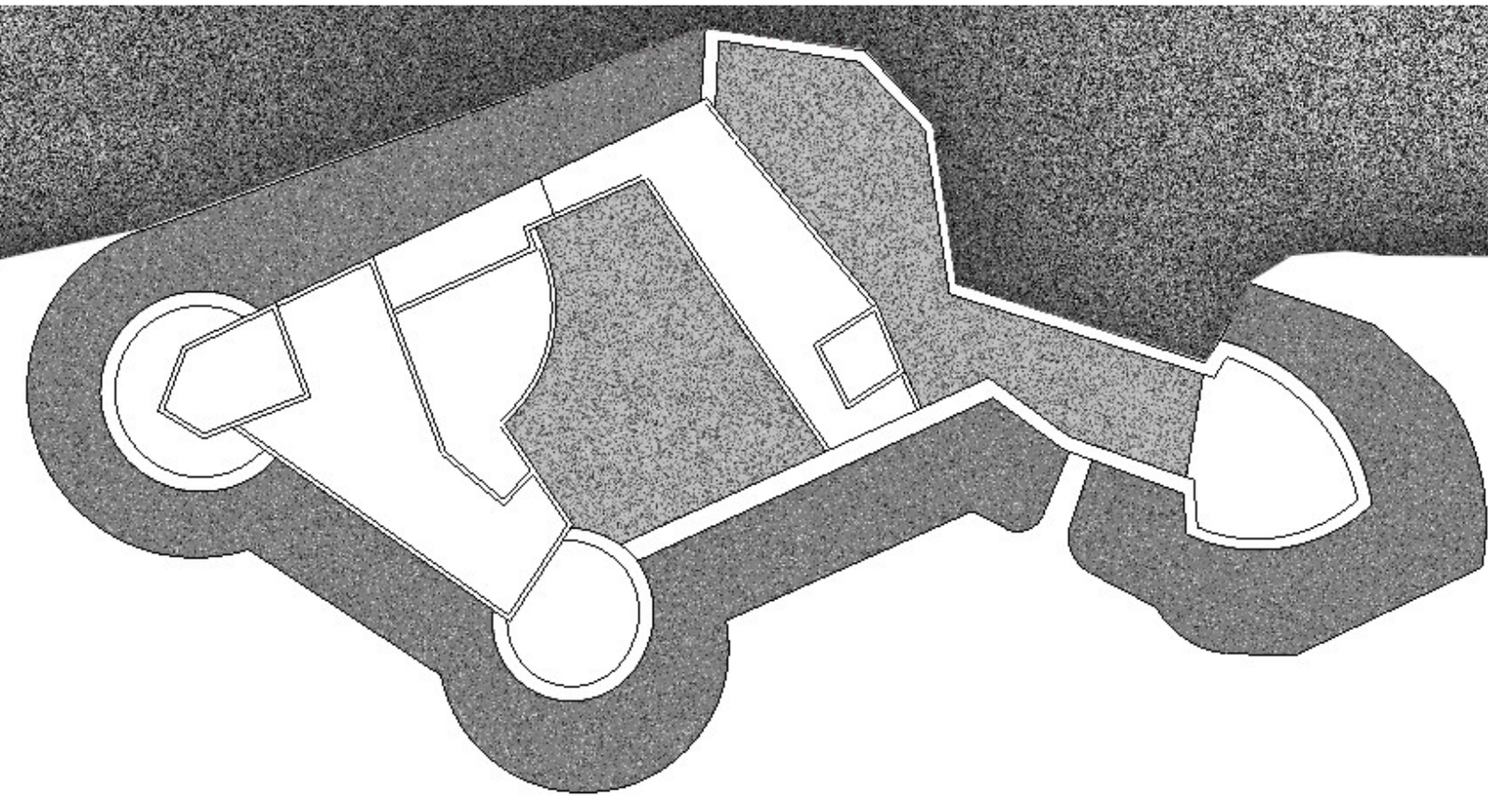


All'inizio del Quattrocento una rivoluzione artistica porta alla nascita del Rinascimento mentre nell'Italia centrosettentrionale le famiglie nobiliari e mercantili prendono il potere mettendo fine all'epopea dei liberi comuni. Queste famiglie e i papi diventano spesso mecenati per gli artisti facendosi promotori del rinnovamento degli ambienti urbani sia tramite l'edificazione di nuovi palazzi sia tramite ristrutturazioni degli spazi pubblici secondo la nuova concezione artistica.

La campagna, il cui "bel paesaggio" è spesso raffigurato nei dipinti del periodo, si punteggia di ville nobiliari. Un nuovo umanesimo in architettura usa l'accostamento di figure geometriche semplici e il riferimento agli ordini classici per rendere facilmente misurabile lo spazio. Questa concezione sarà poi messa in crisi nel corso del Cinquecento dal Manierismo, con deformazioni e complicazioni geometriche che porteranno alla nascita del Barocco. Al Sud Alfonso d'Aragona, entrato a Napoli nel 1442, si impegna in nuovi lavori per la Capitale del Regno. Tuttavia gli interventi urbanistici e architettonici si limitano praticamente alla Capitale. Nel 1447 istituisce la "Dogana della Mena delle Pecore".

In Capitanata, per questa via, l'economia diviene prevalentemente pastorale. Le greggi transumanti si muovono lungo un'imponente rete di tratturi tra l'Abruzzo e la Puglia, portando disgregazione sociale e territoriale: la pastorizia trasumante, oltre alla disarticolazione del





paesaggio agrario, riducendo la possibilità di esercitare l'agricoltura e il commercio a questa legato, impedisce il relazionamento tra le comunità e l'inurbamento. I centri maggiori tendono a saturare il proprio tessuto, diventando dormitori per i pastori le cui abitazioni reiterano la tipolgia del "casalino" (abitazione povera a un piano). Ai casalini si accostano i nuovi palazzi delle famiglie ricche con incarichi doganali, di mentalità ancora feudale e senza velleità mecenatistiche. Palazzi, casalini e persino le chiese si accostano serialmente lungo le strade senza trovare il verso per l'edificazione di alcun ambiente collettivo strutturato. Le costruzioni del potere regio sono invece limitate alla sistemazione delle strutture difensive. Tra queste Manfredonia e Monte Sant'Angelo. Il castello di Monte S. Angelo fu adeguato da Francesco di Giorgio Martini in modo da resistere ai colpi delle nuove armi da fuoco ed caratterizzato dai torrioni circolari e dal caratteristico prolungamento a sperone.

A Foggia l'unica cosa certa è in questo periodo la suddivisione della città in "pittagii": "Pittagium Palatii" – con il Palazzo Reale edificato per volontà di Federico II; "Pittagium S. Thome" nell'area della chiesa di San Tommaso; "Pittagium S. Mariae" per l'area intorno alla Chiesa Madre; "Pittagium Cambii" nella zona del Palazzo del Cambio, sede della Dogana; "Pittagium Maniaporci" e "Pittagium S. Angelo" per la zona della chiesa di S. Angelo.

Con l'avvento del Vicereame Spagnolo, il potere centrale, con l'eccezione di Napoli e Palermo,



si disinteressa alla strutturazione dei centri urbani. In Capitanata i feudatari si insediano nei centri maggiori e diventano anch'essi una nuova nobiltà urbana senza porsi come ceto innovatore, limitandosi a costruire i propri palazzi accostati ai casalini dei più poveri. I nuovi edifici non diventano mai fulcro di nuove sistemazioni urbanistiche. L'accostamento seriale dei corpi edilizi viene conservato e reiterato. I tetti dei casalini sono ancora a capanna, perpendicolari alla strada, segno della mancanza di volontà di disegnare l'aggregato secondo un programma, mentre la rete viaria non si apre mai per dare vita a spazi urbani strutturati.

Per la città di Foggia in questo periodo abbiamo un'immagine piuttosto precisa grazie a una veduta del XVI secolo conservata alla Bilbioteca Angelica di Roma e della quale parleremo diffiusamente nel prossimo articolo.



Riconoscere il luogo per identificare i caratteri

Ogni luogo racconta una storia unica; riconoscerlo è il primo passo per svelarne l'essenza e comprenderne i caratteri

A cura dell'architetto Luigi Scuro

Per chi è interessato ad analizzare i rapporti che esistono tra i nostri Centri e la loro storia, la loro architettura e il loro sviluppo urbano, diventa interessante e necessario l'occasione per un viaggio sul territorio di Capitanata, con lo scopo di rilevarne i rapporti, attraversando con lo sguardo attendo di chi desidera porsi degli interrogativi. Le nostre realtà eredi di una meravigliosa civiltà urbana e rurale evidenziano sempre più un degrado di quei rapporti che rappresentano una evidente perdita di valori culturali ed ambientali, che allontanano i nostri Centri da quei caratteri di sostenibilità, oggi richiesti. Caratteri che in passato seppur in modo intuitivo e meno teoretico, erano presenti. La possibilità di stabilire un rapporto tra lo sviluppo morfologico della città e l'individuazione tipologica dei diversi momenti storici ci porta ad analizzare i luoghi del nostro territorio sotto molteplici aspetti. Si tratta quindi di individuare i rapporti che intercorrono tra la forma urbana e i tipi edilizi.





Il complesso profilo storico-spaziale diventa il campo operativo dove emergono requisiti esemplari. Ne deriva una necessità di ritrovare e riscoprire quella forma perduta, all'origine dell'alterazione dei rapporti interni che sostenevano l'unitarietà che da sempre li caratterizza. In questo quadro si avverte come soluzione necessaria e indispensabile il recupero e la rivendicazione di quella qualità per modificare un processo che rischia di degenerare sempre di più, producendo danni irreparabili ai nostri luoghi e all'ambiente circostante. Occorre a questo punto che le analisi sulla struttura urbana, intesa come insieme di architetture, siano indirizzate alla comprensione degli elementi che compongono l'ambiente, individuando quei valori specifici e significativi facilmente trasmissibili. Diventa importante la lettura della struttura urbana, che può essere definita in due aspetti: il primo, si riferisce al suo impianto planimetrico, in cui le matrici e le direttrici di crescita evidenziate dai tracciati viari come dalle emergenze e dal tessuto connettivo, si combinano e determinano le forme che in successione il nucleo è andato assumendo.



Si cercano di comprendere i processi e le leggi geometriche di base nella formazione dell'impianto urbano. Il secondo aspetto riguarda la qualità degli spazi che ogni nucleo storico possiede, le funzioni che li hanno generati e le trasformazioni avvenute poco per volta per assecondare le diverse esigenze dei fruitori, che nel tempo e nello spazio hanno modificato il carattere dei luoghi. La struttura dei centri in molti casi ha una configurazione spaziale definita dall'ordine gerarchico delle parti, per cui ritroviamo il valore emergente del sistema chiuso rispetto al sistema seriale continuo, il valore portante dell'asse che intesse relazioni primarie di un contesto rispetto agli altri assi secondari. Ed è da queste connotazioni e dal modo come viene definito il ruolo dell'elemento all'interno di questo ordine di gerarchie che si leggono i differenti disegni delle varie culture nelle diverse epoche storiche presenti nella struttura di una città.





MANACORE ED IL SUO CENTRO CIVICO

400 tra negozi e locali, 15 alberghi e 3250 villette tipo. Questi i numeri del piano di intervento del complesso turistico a Manacore dell'architetto Marcello D'Olivo, zona situata tra Peschici e Vieste nel promontorio del Gargano.

Iniziativa voluta da imprenditori locali che acquistano 378 ettari di pineta con 16 km di costa del promontorio del Gargano nel 1959. Costituiscono il C.I.T.E. (compagnia italiana per il turismo europeo) con l'idea di far scoprire al mondo questa zona incantata e sperduta del Gargano grazie anche alla collaborazione di un tour operator tedesco che assicura 14.000 posti letto nei successivi cinque anni.

Un investimento e una luce di speranza per quei comuni costieri privi di industria e porti nel periodo del boom economico italiano degli anni ‘60 italiano. Così come allora, i villeggianti si lamentano dell’impervio tragitto per raggiungere l’hotel Gusmay, l’unico albergo costruito del piano turistico immaginato. Il progetto è l’antesignano dei grandi complessi architettonici, veri e propri interventi urbanistici che di lì a poco saranno costruiti in Puglia. Il friulano Marcello D’Olivo viene prima di “Pugnochiuso” a Peschici-Vieste, prima del “villaggio turistico Valtur” di Ostuni e del Club mediterranée ad Otranto. L’opera rappresenta una sorta di laboratorio urbanistico-territoriale a carattere sperimentale per i successivi interventi in tutta la Puglia. È la rivista inglese “The Architectural Design” nel novembre del 1962 la prima a pubblicare il progetto di Manacore, la quale avrà successivamente una grande visibilità su tutte le riviste di architettura italiana sino a ricevere nel 1964 il premio IN/ARCH motivato dalla giuria per la “qualità di particolare freschezza inventiva e ricerca di qualificazione personale”. Marcello D’Olivo nasce a Udine nel 1921 e all’età di 41 anni interviene in questo progetto. Gode di un’esperienza internazionale: lavora a Gerusalemme, Congo, nuova Guinea, Libia e a Baghdad con Saddam nel 1979. Nell’intervento di Manacore l’architetto punta tutto sul panorama del Gargano, appoggia il suo progetto con linee curve sull’andamento del terreno; per comprendere meglio le potenzialità degli scorci panoramici si fa consigliare anche dall’amico fotografo Zannier. I suoi riferimenti internazionali sono Wright, Aalto e le Corbusier, coniugando lo stile dell’International style con il tufo pugliese. Dell’intero villaggio sono realizzati solamente l’hotel Gusmay e il piccolo edificio del “pronto ristoro” sulla spiaggia. L'albergo si sviluppa ad arco e gli spazi sono collegati da lente rampe, sia per i collegamenti interni che esterni.



Le 60 camere affacciate sul mare sono intervallate nel prospetto da lame che hanno una successione variabile con la legge sinusoidale: più ampi in corrispondenza delle porte finestre per favorire la veduta, si infittiscono ai lati per riparare la loggia dall’intensa luce pugliese. I dettagli architettonici sono studiati sino anche sul tetto e nella raccolta delle acque del gocciolatoio che diventa una scultura che si proietta sul verde. Un particolare importante di questi luoghi è che non esiste il lungomare, il paesaggio è disseminato di alberi e rocce che in questo intervento risultano quasi dei boschi condominiali. Il concetto è quello di arrivare con la strada sempre e soltanto alle spalle delle costruzioni in modo che una volta lasciata l’automobile dietro all’albergo sì entri nella natura intatta e percorribile a piedi. Ad oggi l’albergo si presenta pressoché intatto dopo sessant’anni dalla sua costruzione, la nuova gestione della Valtur ha dichiarato che breve interverrà nella ristrutturazione dell’albergo.

Architetto Luigi Trigiani





Un viaggio tra storia, natura e futuro

La Bicistaffetta FIAB (Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta) Termoli-Bari è stata un'occasione importante per scoprire le bellezze della Puglia in sella alla bicicletta, promuovendo al contempo il turismo sostenibile e la mobilità lenta. Circa 50 cicloturisti, provenienti soprattutto dal nord Italia, hanno pedalato per oltre una settimana, (dal 28/09 al 5/10) attraversando paesaggi suggestivi e città ricche di storia.

Partendo da Termoli, i ciclisti hanno dunque attraversato la provincia di Foggia, toccando Serracapriola, Torremaggiore, San Severo, Lucera, Troia, Foggia, Ordona e Cerignola, accolti calorosamente dalle amministrazioni locali, che hanno organizzato visite guidate e momenti di confronto. Inoltre, grazie a un treno speciale messo a disposizione da Ferrovie del Gargano, hanno potuto raggiungere il Parco del Gargano, pedalando tra San Nicandro Garganico, Cagnano e Rodi Garganico.



Agli amici cicloturisti, si sono uniti a San Severo, un gruppo di soci FIAB Cicloamici e FAI Foggia, che li hanno affiancati nel percorso, condividendo il viaggio in treno e le tappe di sosta visitando a piedi le bellezze del nostro Gargano, dimostrando così la compatibilità di percorsi misti e la capacità socializzante del movimento lento. A Foggia i cicloturisti hanno avuto modo di conoscere la storia della città, visitando il centro storico, e partecipare a un convegno dedicato a Palazzo Dogana. L'incontro ha riunito amministratori locali, esperti del settore e rappresentanti di FIAB per discutere delle sfide e delle opportunità del cicloturismo. È emersa chiaramente la necessità di investire in infrastrutture ciclabili per valorizzare il patrimonio culturale e paesaggistico della regione e attrarre un turismo sempre più attento alla sostenibilità. Tema centrale del convegno è stata la Ciclovia Adriatica, un percorso ciclabile che si estenderà lungo tutta la costa adriatica da Venezia a Santa Maria di Leuca. Attualmente la tratta pugliese è ancora in fase di realizzazione, ma i progetti sono ambiziosi. Entro la fine del 2025 si prevede di collegare Lesina a Manfredonia, con un tracciato che si svilupperà ai piedi del Gargano, purtroppo lontano dalla costa e forse non potenzialmente attrattivo come invece è divenuto il tratto abruzzese, noto come Ciclovia dei Trabocchi. Durante il convegno sono intervenuti anche alcuni imprenditori turistici che hanno condiviso le loro esperienze, sottolineando l'importanza del cicloturismo per lo sviluppo economico e sociale del territorio. L'accoglienza dei cicloturisti può generare infatti ricadute positive sull'economia locale, favorendo la destagionalizzazione, lo sviluppo di servizi dedicati e nuove opportunità di lavoro. Nonostante le potenzialità, il cicloturismo in Puglia deve ancora



La tappa al Santuario Incoronata

superare alcune sfide. Tra le principali criticità segnalate dai partecipanti alla Bicistaffetta, vi è la presenza di cumuli di rifiuti lungo le strade, che deturpano il paesaggio e inquinano l'ambiente. Inoltre, è necessario migliorare la segnaletica e la manutenzione dei percorsi ciclabili esistenti. Nonostante le difficoltà, il futuro del cicloturismo in Puglia appare promettente. L'Italia è attraversata da alcune ciclovie europee ed è una delle destinazioni più ambite dai cicloturisti europei e americani, grazie alla varietà dei paesaggi, alla ricchezza del patrimonio culturale e alla calorosa accoglienza degli italiani. La Bicistaffetta Fiab Termoli-Bari è stata un'esperienza indimenticabile per tutti i partecipanti. Un'iniziativa che ha dimostrato come la bicicletta possa essere uno strumento potente per promuovere il turismo sostenibile, valorizzare il territorio e migliorare la qualità della vita delle comunità locali, anche quelle fuori dalle rotte turistiche principali. Investire nelle ciclovie significa dunque innovare e investire nel futuro della Puglia.

Architetto Marilena Dembech

ORDINE DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI PAESAGGISTI CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

CONTATTI

ordinearchitettistampa@gmail.com

àrchité

N. 9 - Novembre-Dicembre 2024

www.archite.online

Comitato di redazione:
Cesare Corfone, Marilena Dembech,
Valeria di Toro, Anna Maria Cardillo,
Francesca Notarangelo, Costanza Iafelice,
Giovanni Scopece, Francesco Trigiani,
Anna Di Monte, Tiziano Bibbò,
Luigi Scuro, Alfredo De Biase

ARCHITE È UN MAGAZINE EDITO DALL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI PIANIFICATORI, PAESAGGIASTI E CONSERVATORI DELLA PROVINCIA DI FOGGIA.
DIRETTORE RESPONSABILE: ROBERTO PARISI
REGISTRAZIONE TRIBUNALE: N.800/2023